

CONCILIO DI TRENTO
SESSIONE VI (13 gennaio 1547)
Decreto sulla giustificazione¹

Proemio

In questi anni è stata divulgata con grave danno per molte anime e per l'unità della Chiesa, una dottrina erronea sulla giustificazione. Perciò questo sacrosanto Concilio Tridentino ecumenico e generale, riunito legittimamente nello Spirito santo, a lode e gloria di Dio onnipotente, per la tranquillità della Chiesa e per la salvezza delle anime, sotto la presidenza dei reverendissimi signori Gianmaria del Monte, cardinale vescovo di Palestrina, Marcello Cervini, cardinale presbitero del titolo di S. Croce in Gerusalemme, cardinali della Santa Chiesa Romana, e legati apostolici de latere, a nome del nostro santissimo padre in Cristo e signore Paolo III, per divina provvidenza Papa, intende esporre a tutti i fedeli cristiani la vera e sana dottrina sulla giustificazione che Gesù Cristo, sole di giustizia², autore e perfezionatore della nostra fede³, ha insegnato che gli apostoli hanno trasmesso e che la Chiesa cattolica, sotto l'ispirazione dello Spirito santo, ha sempre ritenuto. E proibisce assolutamente che, d'ora innanzi, qualcuno osi credere, predicare e insegnare diversamente da quello che col presente decreto si stabilisce e si dichiara.

Capitolo I. L'impotenza della natura e della legge a giustificare gli uomini.

Prima di tutto il santo Sinodo dichiara che, per una conoscenza esatta e corretta della dottrina della giustificazione, è necessario che ognuno riconosca e confessi che tutti gli uomini, perduta l'innocenza per la prevaricazione di Adamo, fatti immondi⁴ e (come dice l'apostolo) per natura figli dell'ira⁵, come ha esposto nel decreto sul peccato originale, erano talmente servi del peccato⁶ e sotto il potere del diavolo e della morte, che non solo i gentili con le forze della natura, ma neppure i Giudei con l'osservanza della lettera della legge di Mosè potevano esserne liberati e risollevari, anche se in essi il libero arbitrio non era affatto estinto, ma solo attenuato e indebolito.

¹ Fonte: [http://www.documentacatholicaomnia.eu/03d/1545-1563-,_Concilium_Tridentinum,_Canones_et DECRETA_\(Testo_divulgativo\),_IT.pdf](http://www.documentacatholicaomnia.eu/03d/1545-1563-,_Concilium_Tridentinum,_Canones_et DECRETA_(Testo_divulgativo),_IT.pdf)

² Cf. Mt 4,2.

³ Cf. Eb 12,2.

⁴ Cfr. Is, 64, 6.

⁵ Ef 2, 3.

⁶ Cfr. Rm 6, 20.

Capitolo II. L'economia della salvezza e il mistero della venuta di Cristo.

Perciò il Padre celeste, padre delle misericordie e Dio di ogni consolazione⁷, quando giunse quella beata pienezza dei tempi⁸, mandò agli uomini Gesù Cristo, suo figlio, annunciato e promesso, sia prima della legge, sia durante il tempo della legge da molti santi padri, affinché riscattasse i Giudei, che erano sotto la legge⁹, e i gentili i quali non cercavano la giustizia, ottenessero la giustizia¹⁰; e tutti ricevessero l'adozione di figli¹¹. Questo Dio ha posto quale propiziatore mediante la fede nel suo sangue¹², per i nostri peccati, e non solo per i nostri, ma anche per quelli di tutto l'universo¹³.

Capitolo III. Chi sono i giustificati da Gesù Cristo.

Ma benché egli sia risorto per tutti¹⁴, tuttavia non tutti ricevono il beneficio della sua morte, ma solo quelli cui viene comunicato il merito della sua passione. Come infatti gli uomini, in concreto, se non nascessero dalla discendenza del seme di Adamo, non nascerebbero ingiusti, proprio perché con questa propagazione, quando vengono concepiti, contraggono da lui la propria ingiustizia: così se essi non rinascessero nel Cristo, non potrebbero mai essere giustificati, proprio perché con quella rinascita viene attribuita loro, per il merito della sua passione la grazia per cui diventano giusti. Per questo beneficio l'apostolo ci esorta a rendere sempre grazie al Padre, che ci ha fatti degni di partecipare alla eredità dei santi nella luce, che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasportati nel regno del Figlio del suo amore, nel quale abbiamo la redenzione e la remissione dei peccati¹⁵.

Capitolo IV. Descrizione della giustificazione dell'empio. Suo modo sotto la grazia.

Queste parole indicano chiaramente che la giustificazione dell'empio è il passaggio dallo stato, in cui l'uomo nasce figlio del primo Adamo, allo stato di grazia e di adozione dei figli di Dio¹⁶, per mezzo del secondo Adamo, Gesù Cristo, nostro

⁷ II Cor 1, 3.

⁸ Cfr. Gal 4, 4.

⁹ Gal 4, 5.

¹⁰ Rm 9, 30.

¹¹ Cfr. Gal 4, 5. .

¹² Rm 3, 25.

¹³ I Gv 2, 2.

¹⁴ II Cor 5, 15.

¹⁵ Col 1, 12-14.

¹⁶ Cfr. Rm 8, 23.

Salvatore. Questo passaggio, dopo la promulgazione del Vangelo, non può avvenire senza il lavacro della rigenerazione o senza il desiderio di esso, conformemente a quanto sta scritto: *Se uno non rinascerà per acqua e Spirito santo, non può entrare nel regno di Dio*¹⁷.

Capitolo V. Necessità degli adulti di prepararsi alla giustificazione, e da dove essa scaturisce.

Dichiara ancora il Concilio che negli adulti l'inizio della stessa giustificazione deve prender la mosse dalla grazia preveniente di Dio, per mezzo di *Gesú Cristo*, cioè della chiamata, che essi ricevono senza alcun loro merito, di modo che quelli che coi loro peccati si erano allontanati da Dio, disposti dalla sua grazia, che sollecita ed aiuta, ad orientarsi verso la loro giustificazione, accettando e cooperando liberamente alla stessa grazia, così che, toccando Dio il cuore dell'uomo con l'illuminazione dello Spirito Santo, l'uomo non resti assolutamente inerte subendo quella ispirazione, che egli può anche respingere, né senza la grazia divina possa, con la sua libera volontà, rivolgersi alla giustizia dinanzi a Dio. Perciò quando nelle sacre scritture si dice: *Convertitevi a me, ed io mi rivolgerò a voi*¹⁸, si accenna alla nostra libertà e quando rispondiamo: *Facci tornare, Signore, a te e noi ritorneremo*¹⁹, noi confessiamo di essere prevenuti dalla grazia di Dio.

Capitolo VI. Il modo di prepararsi.

Gli uomini si dispongono alla stessa giustizia, quando, eccitati ed aiutati dalla grazia divina, ricevendo la fede mediante l'ascolto²⁰, si volgono liberamente verso Dio, credendo vero ciò che è stato divinamente rivelato e promesso, e specialmente che l'empio viene giustificato da Dio col dono della sua grazia, mediante la redenzione che è in *Cristo Gesú*²¹. Parimenti accade quando, riconoscendo di essere peccatori, scossi dal timore della divina giustizia passano a considerare la misericordia di Dio e sentono nascere in sé la speranza, confidando che Dio sarà loro propizio a causa del *Cristo*, e cominciano ad amarlo come fonte di ogni giustizia; e si rivolgono, quindi, contro il peccato con odio e detestazione, cioè con quella penitenza, che bisogna fare prima del battesimo; infine si propongono di ricevere il battesimo, di cominciare una nuova vita e

¹⁷ *Gv* 3, 5.

¹⁸ *Zc* 1, 3.

¹⁹ *Lm* 5, 21.

²⁰ *Cfr. Rm* 10, 17.

²¹ *Rm* 3, 24.

di osservare i comandamenti divini. Di questo atteggiamento sta scritto: È necessario che chiunque nascosta Dio, creda che egli esiste e che ricompensa quelli che lo cercano ²²; e: Confida, figlio, ti sono rimessi i tuoi peccati ²³; come pure: Il timore del Signore scaccia il peccato ²⁴; e: Fate penitenza e ciascuno di voi sia battezzato nel nome di Gesù Cristo per la remissione dei vostri peccati e riceverete il dono dello Spirito santo²⁵; e: Andate dunque e istruite tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre, del Figlio, e dello Spirito santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato ²⁶ Finalmente: Rivolgete al Signore i vostri cuori ²⁷.

Capitolo VII. Cosa è la giustificazione del peccatore e quali le sue cause.

A questa disposizione o preparazione segue la stessa giustificazione. Essa non è solo remissione dei peccati, ma anche santificazione e rinnovamento dell'uomo interiore, attraverso l'accettazione volontaria della grazia e dei doni, per cui l'uomo da ingiusto diviene giusto, e da nemico amico, così da essere erede secondo la speranza della vita eterna ²⁸. Cause di questa giustificazione sono: causa finale, la gloria di Dio e del Cristo e la vita eterna; causa efficiente la misericordia di Dio, che gratuitamente lava²⁹ e santifica, segnando ed unguendo³⁰ con lo Spirito della promessa, quello santo che è pegno della nostra eredità³¹; causa meritoria è il suo diletteissimo unigenito e signore nostro Gesù Cristo, il quale, pur essendo noi suoi nemici³², per l'infinito amore con cui ci ha amato ³³, ci ha meritato la giustificazione con la sua santissima passione sul legno della croce e ha soddisfatto per noi Dio Padre. Causa strumentale è il sacramento del battesimo, che è il sacramento della fede ³⁴, senza la quale a nessuno, mai, viene concessa la giustificazione. Finalmente, unica causa formale è la giustizia di Dio, non certo quella per cui egli è giusto, ma quella per

²² Eb 11, 6.

²³ Mt 9, 2.

²⁴ Ecli (Sir) 1, 27 (Vulgata), trad. it. 1, 21.

²⁵ At 2, 38.

²⁶ Mt 28, 19-20.

²⁷ I Re 7, 3.

²⁸ Tt 3, 7.

²⁹ Cfr. I Cor 6, 11.

³⁰ Cfr. II Cor 1, 21-22.

³¹ Ef 1, 13-14.

³² Cfr. Rm 5, 10.

³³ Ef 2, 4.

³⁴ Cfr. AGOSTINO, Ep. 98 ad Bonifatium, 9 (CSEL 34/2, 530 segg.).

cui ci rende giusti; con essa, cioè per suo dono, veniamo rinnovati interiormente nello spirito ³⁵, e non solo veniamo considerati giusti, ma siamo chiamati tali e lo siamo di fatto³⁶, ricevendo in noi ciascuno la propria giustizia, nella misura in cui lo Spirito santo la distribuisce ai singoli come vuole ³⁷ e secondo la disposizione e la cooperazione propria di ciascuno. Quantunque infatti nessuno possa esser giusto, se non colui al quale vengono comunicati i meriti della passione del signore nostro Gesù Cristo, tuttavia la giustificazione del peccatore si produce quando, per merito della stessa santissima passione, l'amore di Dio viene diffuso mediante lo Spirito santo nei cuori³⁸ di coloro che sono giustificati e inerisce loro. **Per cui nella stessa giustificazione l'uomo, insieme alla remissione dei peccati, riceve per mezzo di Gesù Cristo nel quale è innestato, tutti questi doni infusi: fede, speranza e carità.** Infatti la fede, qualora non si aggiungano ad essa la speranza e la carità, non unisce perfettamente a Cristo né rende membra vive del suo corpo. Per questo motivo è assolutamente vero affermare che la fede senza le opere è morta ed inutile ³⁹ e che in Cristo non valgono né la circoncisione, né la incirconcisione, ma la fede operante per mezzo della carità⁴⁰. Questa fede, secondo la tradizione apostolica, chiedono i catecumeni alla Chiesa prima del sacramento del battesimo quando chiedono la fede che dà la vita eterna, che la fede non può garantire senza la speranza e la carità. È per questo che essi ascoltano subito la parola di Cristo: "Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti"⁴¹. Perciò a chi riceve lo vera giustizia cristiana, non appena rinato viene comandato di conservare candida e senza macchia la prima stola, donata loro da Gesù Cristo in luogo di quella che Adamo ha perso con la sua disobbedienza per sé e per noi. Essi dovranno portarla dinanzi al tribunale del signore nostro Gesù Cristo per avere la vita eterna ⁴².

Capitolo VIII. Come si debba intendere che il peccatore è giustificato per la fede e gratuitamente.

³⁵ Cfr. Ef 4, 23.

³⁶ Cfr. I Gv 3, 1.

³⁷ Cfr. I Cor 12, 11.

³⁸ Cfr. Rm 5, 5. 30

³⁹ Cfr. Gc 2, 17, 20.

⁴⁰ Gal 5, 6.

⁴¹ Mt 19,17.

⁴² Cfr. Lc 15. 22; AGOSTINO, *De genesi ad litt.*, VI. 27 (CSEL 28/1, 199); cfr. Rituale Romano per l'amministrazione del battesimo.

Quando poi l'apostolo dice che l'uomo viene giustificato per la fede⁴³ e gratuitamente⁴⁴, queste parole si devono intendere secondo l'interpretazione accettata e manifestata dal concorde e permanente giudizio della Chiesa cattolica e cioè che siamo giustificati mediante la fede, perché la fede è il principio dell'umana salvezza, il fondamento e la radice di ogni giustificazione, senza la quale è impossibile piacere a Dio⁴⁵, giungere alla comunione⁴⁶ che con lui hanno i suoi figli. 18 Si dice poi che noi siamo giustificati gratuitamente, perché nulla di ciò che precede la giustificazione - sia la fede che le opere - merita la grazia della giustificazione, se infatti è per grazia, non è per le opere; o altrimenti (come dice lo stesso apostolo⁴⁷ la grazia non sarebbe più grazia.

Capitolo IX. Contro la vana fiducia degli eretici.

Quantunque sia necessario credere che i peccati non vengano rimessi, né siano stati mai rimessi, se non gratuitamente dalla divina misericordia a cagione del Cristo: deve dirsi, tuttavia, che a nessuno che ostenti fiducia e certezza della remissione dei propri peccati e che si abbandoni in essa soltanto, vengono rimessi o sono stati rimessi i peccati, mentre fra gli eretici e gli scismatici potrebbe esservi, anzi vi è, in questo nostro tempo, e viene predicata con grande accanimento contro la Chiesa cattolica questa fiducia vana e lontana da ogni vera pietà. Ma neppure si può affermare che sia necessario che coloro che sono stati realmente giustificati, debbano credere assolutamente e senza alcuna esitazione, dentro di sé, di essere giustificati; e che nessuno venga assolto dai peccati e giustificato, se non chi crede fermamente di essere assolto e giustificato e che l'assoluzione e la giustificazione sia operata per questa sola fede, quasi che chi non credesse ciò, dubiti delle promesse di Dio e dell'efficacia della morte e della resurrezione del Cristo. Infatti come nessun uomo pio deve dubitare della misericordia di Dio, del merito del Cristo, del valore e dell'efficacia dei sacramenti, così ciascuno nel considerare se stesso, la propria debolezza e le sue cattive disposizioni, ha motivo di temere ed aver paura della sua grazia, non potendo alcuno sapere con certezza di fede, scevra di falso, se ha conseguito la grazia di Dio.

⁴³ Cfr. Rm 3, 28 e altri.

⁴⁴ Cfr. Rm 3, 24.

⁴⁵ Eb 11, 6.

⁴⁶ II Pt 1, 4.

⁴⁷ Rm 11, 6.

Capitolo X. L'aumento della grazia ricevuta.

Gli uomini così giustificati e divenuti amici e familiari di Dio⁴⁸, progredendo di virtù in virtù⁴⁹, si rinnovano (come dice l'apostolo⁵⁰ di giorno in giorno, mortificando, cioè, le membra del proprio corpo⁵¹ e mostrandole come armi di giustizia per la santificazione⁵², attraverso l'osservanza dei comandamenti di Dio e della Chiesa: nella stessa giustizia ricevuta per la grazia di Cristo, con la cooperazione della fede alle buone opere, essi crescono e vengono resi sempre più giusti, come è scritto: Chi è giusto, continui a compiere atti di giustizia⁵³, ed ancora: Non aspettare fino alla morte a giustificarti⁵⁴, e di nuovo: Voi dunque vedete che l'uomo è giustificato dalle opere e non dalla fede soltanto⁵⁵. Questo aumento della giustizia chiede la santa Chiesa quando prega: Dacci, o Signore, un aumento di fede, di speranza e di carità⁵⁶.

Capitolo XI. Dell'osservanza dei comandamenti e della sua necessità e possibilità.

Nessuno, poi, per quanto giustificato, deve ritenersi libero dall'osservanza dei comandamenti, nessuno deve far propria quell'espressione temeraria e proibita dai padri sotto pena di scomunica⁵⁷, esser cioè impossibile per l'uomo giustificato osservare i comandamenti di Dio. Dio, infatti, non comanda l'impossibile; ma quando comanda ti ammonisce di fare quello che puoi⁵⁸ e di chiedere quello che non puoi, ed aiuta perché tu possa: i suoi comandamenti non sono gravosi⁵⁹, il suo giogo è soave e il peso leggero⁶⁰. Quelli infatti che sono figli di Dio, amano Cristo e quelli che lo amano (come dice lui stesso⁶¹ osservano le sue parole, cosa che con l'aiuto di Dio certamente

⁴⁸ Cfr. Ef 2, 19.

⁴⁹ Sal 83, 8.

⁵⁰ Cfr. II Cor 4, 16

⁵¹ Cfr. Col 3, 5.

⁵² Cfr. Rm 6, 13 e 19.

⁵³ Ap 22, 11.

⁵⁴ Ecli (Sir) 18, 22.

⁵⁵ Gc 2, 24.

⁵⁶ Nella preghiera della XIII domenica tra l'anno.

⁵⁷ Cfr. tra gli altri il *Conc. Arausicano* II (529) dopo il c. 25 (Msi 8, 717).

⁵⁸ Cfr. AGOSTINO, *De natura et gratia*, 43 (50) (CSEL 60, 270).

⁵⁹ Cfr. I Gv 5, 3.

⁶⁰ Cfr. Mt 11, 30.

⁶¹ Cfr. Gv 14, 23.

possono fare. **Quantunque infatti in questa vita mortale, per quanto santi e giusti, qualche volta essi [i giustificati] cadono almeno in mancanze leggere e quotidiane, che si dicono anche veniali, non per questo cessano di essere giusti. Ed è propria dei giusti l'espressione, umile e verace: Rimetti a noi i nostri debiti** ⁶². Deriva da ciò, che gli stessi giusti debbano sentirsi tanto maggiormente obbligati a camminare per la via della giustizia, quanto più, liberi già dal peccato e fatti schiavi di Dio⁶³, vivendo con moderazione, giustizia e pietà ⁶⁴, possono progredire per mezzo di Gesù Cristo, mediante il quale ebbero accesso a questa grazia ⁶⁵. Dio infatti non abbandona con la sua grazia quelli che una volta ha giustificato, a meno che prima non sia abbandonato da essi ⁶⁶. Nessuno quindi deve cullarsi nella sola fede, credendo di essere stato costituito erede e di conseguire l'eredità per la sola fede, anche senza soffrire con Cristo per poi esser con lui glorificato ⁶⁷. Cristo stesso, infatti, come dice l'apostolo, sebbene fosse Figlio, imparò, da ciò che soffersse, l'obbedienza; sicché reso perfetto, divenne principio di eterna salvezza per tutti quelli che gli obbediscono ⁶⁸. Per questo lo stesso apostolo ammonisce quelli che sono stati giustificati, dicendo: Non sapete che nelle corse allo stadio tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Io dunque corro, ma non come chi è senza meta, faccio il pugilato, ma non come chi batte l'aria, anzi tratto duramente il mio corpo e lo trascino in schiavitù perché non succeda che dopo avere predicato agli altri, venga io stesso squalificato⁶⁹. Ugualmente Pietro principe degli apostoli, dice: Adoperatevi sempre più per rendere sicura la vostra vocazione e la vostra elezione; poiché facendo questo voi mai peccherete⁷⁰. **Deriva da ciò, che sono in contrasto con la dottrina della vera religione quelli che dicono che il giusto pecca, almeno venialmente, in ogni opera buona** ⁷¹; o (cosa ancora più insostenibile) che merita le pene eterne. E sono pure in contrasto quelli che sostengono che in tutte le opere buone i giusti peccano, se, eccitando in quelle la loro pigrizia ed esortando se stessi a correre nello stadio, insieme anzitutto con la

⁶² Mt 6, 12.

⁶³ Rm 6, 22.

⁶⁴ Tt 2, 12.

⁶⁵ Cfr. Rm 5, 2.

⁶⁶ Cfr. AGOSTINO, *De natura et gratia*, 26 (29) (CSEL 60, 254) e anche altre volte in altre opere di Agostino.

⁶⁷ Cfr. Rm 8, 17.

⁶⁸ Eb 5, 8 e 9.

⁶⁹ I Cor 9, 24, 26-27.

⁷⁰ II Pt 1, 10.

⁷¹ Cfr. Bolla *Exurge Domine*, art. 31 segg. (Dn 77I segg.).

gloria di Dio, essi guardano anche al premio eterno poiché sta scritto: Ho piegato il mio cuore ad osservare i tuoi precetti, per la ricompensa ⁷². E di Mosè l'apostolo ⁷³ dice che tendeva alla ricompensa.

Capitolo XII. Bisogna evitare la presunzione temeraria della predestinazione.

Nessuno, inoltre, fino che vivrà in questa condizione mortale, deve presumere talmente del mistero segreto della divina predestinazione, da ritenere per certo di essere senz'altro nel numero dei predestinati ⁷⁴, quasi fosse vero che chi è stato giustificato o non possa davvero più peccare, o se anche peccasse, debba ripromettersi un sicuro ravvedimento. Infatti non si possono conoscere quelli che Dio si è scelti se non per una speciale rivelazione.

Capitolo XIII. Del dono della perseveranza.

Similmente, per quanto riguarda il dono della perseveranza, di cui sta scritto: Chi avrà perseverato sino alla fine, questi sarà salvo ⁷⁵ (dono che non si può avere se non da chi ha tanta potenza da mantenere in piedi colui che già vi è ⁷⁶, perché perseveri, e da riporvi colui che cade), nessuno si riprometta qualche cosa con assoluta certezza, quantunque tutti debbano nutrire e riporre fiducia fermissima nell'aiuto di Dio. Dio infatti se essi non vengono meno alla sua grazia, come ha cominciato un'opera buona, così la perfezionerà ⁷⁷, suscitando il volere e l'operare ⁷⁸. Tuttavia quelli che credono di esser in piedi, guardino di non cadere ⁷⁹, e lavorino per la propria salvezza con timore e tremore ⁸⁰, nelle fatiche, nelle veglie, nelle elemosine, nelle preghiere e nelle offerte, nei digiuni e nella castità ⁸¹. Proprio perché sanno di essere rinati alla speranza della gloria ⁸², e non ancora alla gloria, devono temere per la battaglia che ancora rimane contro la carne, contro il mondo, contro il diavolo, nella quale non possono riuscire vincitori, se non si atterranno con la grazia di Dio, alle parole

⁷² Sal 118, 112.

⁷³ Cfr. Eb 11, 26.

⁷⁴ Cfr. AGOSTINO, *De corrept. et gr.*, 15 (46) (PL 44, 944).

⁷⁵ Mt 10, 22; 24, 13.

⁷⁶ Cfr. Rm 14, 4.

⁷⁷ Cfr. Fil 1, 6.

⁷⁸ Cfr. Fil 2, 13.

⁷⁹ Cfr. I Cor 10, 12.

⁸⁰ Cfr. Fil 2, 12.

⁸¹ Cfr. II Cor 6, 5-6. 31

⁸² Cfr. I Pt 1, 3.

dell'apostolo: Noi siamo debitori, ma non verso la carne, da dovere vivere secondo la carne. Se vivete secondo la carne, morrete; se invece per mezzo dello Spirito fate morire le azioni del corpo, vivrete ⁸³.

Capitolo XIV. Di quelli che cadono e della loro riparazione.

Quelli poi che col peccato sono venuti meno alla grazia della giustificazione, potranno nuovamente essere giustificati, se procureranno, sotto l'ispirazione di Dio, di recuperare la grazia perduta attraverso il sacramento della penitenza, per merito del Cristo. Questo modo di essere giustificato consiste nella riparazione di colui che è caduto; quella riparazione che i santi padri chiamarono, con espressione adatta, la seconda tavola dopo il naufragio della grazia perduta ⁸⁴. Infatti, per quelli che cadono in peccato dopo il battesimo, Gesù Cristo ha istituito il sacramento della penitenza, quando disse: Ricevete lo Spirito santo. A chi rimetterete i peccati saranno loro rimessi, e a chi li riterrete, saranno ritenuti⁸⁵. Bisogna quindi, insegnare che la penitenza del cristiano dopo la caduta è di natura molto diversa da quella del battesimo e che essa comporta non solo la cessazione dai peccati e la loro detestazione, cioè un cuore contrito ed umiliato⁸⁶, ma anche la confessione sacramentale dei medesimi, almeno nel desiderio e da farsi a suo tempo e l'assoluzione del sacerdote; e così pure la soddisfazione col digiuno, con le elemosine, con le orazioni e con le altre pie pratiche della vita spirituale, non certo per la pena eterna, che è rimessa con la colpa mediante il sacramento o il desiderio del sacramento, ma per la pena temporale, che (come insegna la Sacra Scrittura) non sempre viene totalmente rimessa, come nel battesimo, a quelli che, ingrati verso la grazia di Dio, che hanno ricevuto, contristarono lo Spirito santo⁸⁷, ed osarono violare⁸⁸ il tempio del Signore. Di questa penitenza sta scritto: Ricordati dunque da dove sei caduto, ravvediti e compi le opere di prima ⁸⁹. Ed inoltre: La tristezza che è secondo Dio,

⁸³ Rm 8, 12-13.

⁸⁴ GEROLAMO. *Ep 84, 6 e Ep 130, 9* (CSEL, 55, 128; 56, 189); TERTULLIANO, *De Poenitentia*, c. 7 segg. (PL 1, 1241 segg.).

⁸⁵ Gv 20, 22-23; cfr. Mt 16, 19.

⁸⁶ Sal 50, 19.

⁸⁷ Cfr. Ef 4, 30.

⁸⁸ Cfr. I Cor 3, 17.

⁸⁹ Ap 2, 5.

produce un pentimento salutare che non si rimpiange, perché conduce a salvezza ⁹⁰. E di nuovo: Ravvedetevi ⁹¹; e: Fate degni frutti di penitenza⁹².

Capitolo XV. Con qualunque peccato mortale si perde la grazia, ma non la fede.

Contro le maligne insinuazioni di certi spiriti, i quali con parole dolci e seducenti ingannano i cuori dei semplici ⁹³, bisogna affermare che non solo con l'infedeltà, per cui si perde la stessa fede, ma anche con qualsiasi altro peccato mortale, sebbene non si perda la fede, si perde però la grazia della giustificazione. Con ciò difendiamo l'insegnamento della legge divina, che esclude dal regno di Dio non soltanto gli infedeli, ma anche i fedeli impuri, adulteri, effeminati, sodomiti, ladri, avari, ubriaconi, maledici, rapaci e tutti gli altri che commettono peccati mortali, da cui con l'aiuto della grazia potrebbero astenersi ⁹⁴ e a causa dei quali vengono separati dalla grazia del Cristo ⁹⁵.

Capitolo XVI. Del frutto della giustificazione, ossia del merito delle buone opere, e del modo ai questo merito.

Ora agli uomini giustificati in questo modo, sia che abbiano sempre conservato la grazia ricevuta, sia che, dopo averla perduta, l'abbiano recuperata si devono proporre le parole dell'apostolo: Abbondate in ogni opera buona, sapendo che il vostro lavoro nel Signore non è vano ⁹⁶. Egli infatti non è ingiusto e non dimentica ciò che avete fatto, né l'amore che avete dimostrato per il suo nome ⁹⁷. E: non abbandonate dunque la vostra fiducia, alla quale è riservata una grande ricompensa ⁹⁸. Perciò a quelli che operano bene fino alla fine ⁹⁹ e sperano in Dio deve proporsi la vita eterna, sia come grazia promessa misericordiosamente ai figli di Dio per i meriti del Cristo *Gesú*, sia come ricompensa da darsi fedelmente, per la promessa di Dio stesso, alle loro opere buone e ai loro meriti. Questa è infatti quella corona di giustizia che, dopo la sua lotta e la sua corsa, l'apostolo diceva essere stata messa da parte per lui e che gli sarebbe

⁹⁰ II Cor 7, 10.

⁹¹ Mt 3, 2; 4, 17.

⁹² Lc 3, 8; Mt 3, 8.

⁹³ Rm 16, 18.

⁹⁴ Cfr. II Cor 12, 9; Fil 4, 13.

⁹⁵ Cfr. I Cor 6, 9-10; I Tm 1, 9-10.

⁹⁶ I Cor 15, 58.

⁹⁷ Eb 6, 10.

⁹⁸ Eb 10, 35.

⁹⁹ Mt 10, 22.

stata data dal giusto giudice, e non a lui solo, ma anche a tutti quelli che amano la sua venuta ¹⁰⁰. Lo stesso Gesù Cristo, come il capo nelle membra e la vite nei tralci ¹⁰¹, trasfonde continuamente la sua virtù in quelli che sono giustificati, virtù che sempre precede, accompagna e segue le loro opere buone, e senza la quale non potrebbero per nessuna ragione piacere a Dio ed essere meritorie. Per questo **si deve credere che non manchi più niente agli stessi giustificati, perché si possa ritenere che, con le opere compiute in Dio ¹⁰², essi abbiano pienamente soddisfatto alla legge divina, per quanto possibile in questa vita, meritando veramente di ottenere a suo tempo la vita eterna (purché muoiano in grazia)¹⁰³. Dice, infatti, il Cristo, nostro Salvatore: Chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l'acqua che gli darò, diventerà per lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna¹⁰⁴. In tal modo né si esalta la nostra giustizia come se provenisse proprio da noi¹⁰⁵, né si pone in ombra o si rifiuta la giustizia di Dio¹⁰⁶. Infatti quella giustizia che si dice nostra, perché inerente a noi ci giustifica, è quella stessa di Dio, perché ci viene infusa da Dio per i meriti del Cristo. Né si deve trascurare che, quantunque nelle sacre Scritture si dia tanta importanza alle opere buone, che perfino a chi ha dato a uno dei suoi piccoli un bicchiere d'acqua fresca Cristo promette che non resterà senza ricompensa ¹⁰⁷, e l'apostolo testimonia: la nostra presente tribolazione momentanea e leggera ci procura un incommensurabile e eterno cumulo di gloria¹⁰⁸, mai un cristiano deve confidare o gloriarsi di se stesso e non nel Signore¹⁰⁹, il quale è talmente buono verso tutti gli uomini, da volere che diventino loro meriti, quelli che sono suoi doni ¹¹⁰. **E poiché tutti pecciamo in molte maniere ¹¹¹, ciascuno deve avere dinanzi agli occhi con la misericordia e la bontà anche la severità e il giudizio, né alcuno deve giudicare se stesso, anche se non fosse consapevole di nessuna colpa ¹¹² poiché tutta la vita****

¹⁰⁰ Cfr. II Tm 4, 7-8.

¹⁰¹ Cfr. Gv 15, 1 segg.

¹⁰² Cfr. Gv 3, 21.

¹⁰³ Cfr. Ap 14, 13.

¹⁰⁴ Gv 4, 13-14.

¹⁰⁵ Cfr. II Cor 3, 5.

¹⁰⁶ Cfr. Rm 10, 3.

¹⁰⁷ Cfr. Mt 10, 42; Mc 9, 40.

¹⁰⁸ II Cor 4, 17.

¹⁰⁹ Cfr. I Cor 1, 31, II Cor 10, 17 (gr. 9, 23-24).

¹¹⁰ Cfr. CELESTINO I. *Ep. ad episcopos Galliae*, c. 12 (PL 50, 536).

¹¹¹ Gv 3, 2.

¹¹² Cfr. I Cor 4, 3-4.

degli uomini deve essere esaminata e giudicata non secondo il giudizio umano, ma secondo quello di Dio, il quale illuminerà i segreti Piú occulti, e renderà manifesti i consigli dei cuori; e allora ciascuno avrà da Dio la sua lode¹¹³; che, come sta scritto, renderà a ciascuno secondo le sue opere ¹¹⁴. Dopo questa dottrina cattolica della giustificazione, - e nessuno potrà essere giustificato se non l'accetterà fedelmente e fermamente¹¹⁵ -, è sembrato opportuno al santo Sinodo aggiungere i seguenti canoni, perché ognuno sappia non solo quello che deve credere e seguire, ma anche quello che dovrà evitare e fuggire.

CANONI SULLA GIUSTIFICAZIONE

1. Se qualcuno afferma che l'uomo può essere giustificato davanti a Dio dalle sue opere, compiute con le sole forze umane, o con il solo insegnamento della legge, senza la grazia divina meritata da *Gesú Cristo*: sia anatema.

2. Se qualcuno afferma che la grazia divina meritata da *Gesú Cristo* viene data solo perché l'uomo possa piú facilmente vivere giustamente e meritare la vita eterna, come se col libero arbitrio, senza la grazia egli possa realizzare l'una e l'altra cosa, benché faticosamente e con difficoltà: sia anatema.

3. Se qualcuno afferma che l'uomo, senza previa ispirazione ed aiuto dello Spirito santo, può credere, sperare ed amare o pentirsi come si conviene, perché gli venga conferita la grazia della giustificazione: sia anatema.

4. Se qualcuno dice che il libero arbitrio dell'uomo, mosso ed eccitato da Dio, non coopera in nessun modo esprimendo il proprio assenso a Dio, che lo muove e lo prepara ad ottenere la grazia della giustificazione; e che egli non può dissentire, se lo vuole, ma come cosa senz'anima non opera in nessun modo e si comporta del tutto passivamente: sia anatema.

5. Se qualcuno afferma che il libero arbitrio dell'uomo dopo il peccato di Adamo è perduto ed estinto; o che esso è cosa di sola apparenza anzi nome senza contenuto e finalmente inganno introdotto nella Chiesa da Satana: sia anatema.

6. Se qualcuno afferma che non è in potere dell'uomo rendere cattive le sue vie, ma che è Dio che opera il male come il bene, non solo permettendoli, ma anche volendoli in sé e per sé, di modo che possano considerarsi opera sua propria il tradimento di *Giuda* non meno che la chiamata di *Paolo*: sia anatema.

¹¹³ I Cor 4, 5.

¹¹⁴ Mt 16, 27; Rm 2, 6; Ap 22, 12.

¹¹⁵ Cfr. l'inizio del simbolo Atanasiano.

7. Se qualcuno dice che tutte le opere fatte prima della giustificazione, in qualunque modo siano compiute, sono veramente peccati che meritano l'odio di Dio, e che quanto piú uno si sforza di disporsi alla grazia tanto piú gravemente pecca: sia anatema.

8. Se qualcuno afferma che il timore dell'inferno, per il quale, dolendoci dei peccati, ci rifugiamo nella misericordia di Dio o ci asteniamo dal male, è peccato e rende peggiori i peccatori: sia anatema.

9. Se qualcuno afferma che l'empio è giustificato dalla sola fede, cosí da intendere che non si richieda nient'altro con cui cooperare al conseguimento della grazia della giustificazione e che in nessun modo è necessario che egli si prepari e si disponga con un atto della sua volontà: sia anatema.

10. Se qualcuno dice che gli uomini sono giustificati senza la giustizia del Cristo mediante la quale egli ha meritato per noi, o che essi sono formalmente giusti proprio per essa: sia anatema.

11. Se qualcuno afferma che gli uomini sono giustificati o per la sola imputazione della giustizia del Cristo, o con la sola remissione dei peccati, senza la grazia e la carità che è diffusa nei loro cuori mediante lo Spirito santo ¹¹⁶ e inerisce ad essi; o anche che la grazia, con cui siamo giustificati, è solo favore di Dio: sia anatema.

12. Se qualcuno afferma che la fede giustificante non è altro che la fiducia nella divina misericordia, che rimette i peccati a motivo del Cristo, o che questa fiducia sola giustifica: sia anatema.

13. Chi afferma che per conseguire la remissione dei peccati è necessario che ogni uomo creda con certezza e senza alcuna esitazione della propria infermità e indisposizione, che i peccati gli sono rimessi: sia anatema.

14. Se qualcuno afferma che l'uomo è assolto dai peccati e giustificato per il fatto che egli crede con certezza di essere assolto e giustificato, o che nessuno è realmente giustificato, se non colui che crede di essere giustificato, e che l'assoluzione e la giustificazione venga operata per questa sola fede: sia anatema.

15. Se qualcuno afferma che l'uomo rinato e giustificato è tenuto per fede a credere di essere certamente nel numero dei predestinati: sia anatema.

16. Se qualcuno dice, con infallibile e assoluta certezza, che egli avrà certamente il grande dono della perseveranza finale ¹¹⁷ (a meno che non sia venuto a conoscere ciò per una rivelazione speciale): sia anatema.

¹¹⁶ Cfr. Rm 5, 5.

¹¹⁷ Cfr. Mt 10, 22; 24, 13.

17. Se qualcuno afferma che la grazia della giustificazione viene concessa solo ai predestinati alla vita, e che tutti gli altri sono bensí chiamati, ma non ricevono la Grazia, in quanto predestinati al male per divino volere: sia anatema.

18. Se qualcuno dice che anche per l'uomo giustificato e costituito in grazia i comandamenti di Dio sono impossibili ad osservarsi, sia anatema.

19. Chi afferma che nel Vangelo non si comanda altro, fuorché la fede, che le altre cose sono indifferenti, né comandate, né proibite, ma libere; o che i dieci comandamenti non hanno nulla a che vedere coi cristiani: sia anatema.

20. Se qualcuno afferma che l'uomo giustificato e perfetto quanto si voglia non è tenuto ad osservare i comandamenti di Dio e della Chiesa, ma solo a credere, come se il Vangelo non fosse altro che una semplice e assoluta promessa della vita eterna, non condizionata all'osservanza dei comandamenti: sia anatema.

21. Se qualcuno afferma che Gesù Cristo è stato dato agli uomini da Dio come redentore, in cui confidare e non anche come legislatore, cui obbedire: sia anatema.

22. Se qualcuno afferma che l'uomo giustificato può perseverare nella giustizia ricevuta senza uno speciale aiuto di Dio, o non lo può nemmeno con esso: sia anatema.

23. Se qualcuno afferma che l'uomo, una volta giustificato, non può più peccare, né perdere la grazia, e che quindi chi cade e pecca, in realtà non mai è stato giustificato; o, al contrario, che si può per tutta la vita evitare ogni peccato, anche veniale, senza uno speciale privilegio di Dio, come la Chiesa ritiene della beata Vergine: sia anatema.

24. Se qualcuno afferma che la giustizia ricevuta non viene conservata e nemmeno aumentata dinanzi a Dio con le opere buone, ma che queste sono solo frutto e segno della giustificazione ottenuta, e non anche causa del suo aumento: sia anatema.

25. Se qualcuno afferma che in ogni opera buona il giusto pecca almeno venialmente, o (cosa ancor più intollerabile) mortalmente, e quindi merita le pene eterne, e che non viene condannato solo perché Dio non gli imputa a dannazione quelle opere: sia anatema.

26. Se qualcuno afferma che i giusti non devono aspettare e sperare da Dio - per la sua misericordia e per tutti i meriti di Gesù Cristo - l'eterna ricompensa in premio delle buone opere che essi hanno compiuto in Dio ¹¹⁸, qualora, agendo bene ed osservando i divini comandamenti, abbiano perseverato fino alla fine: sia anatema.

27. Se qualcuno afferma che non vi è peccato mortale, se non quello della mancanza di fede, o che la grazia, una volta ricevuta, non può esser perduta con nessun altro peccato, per quanto grave ed enorme, salvo quello della mancanza di fede: sia anatema.

¹¹⁸Cfr. Gv 3,21.

28. Se qualcuno afferma che, perduta la grazia col peccato, si perde sempre insieme anche la fede, o che la fede che rimane non è vera fede, in quanto non è viva (162), o che colui che ha la fede senza la carità, non è cristiano: sia anatema.

29. Se qualcuno afferma che chi dopo il battesimo è caduto nel peccato non può risorgere con la grazia di Dio; o che può recuperare la grazia perduta, ma per la sola fede, senza il sacramento della penitenza, come la Santa Chiesa Romana e universale, istruita da Cristo signore e dai suoi apostoli, ha finora creduto, osservato e insegnato: sia anatema.

30. Se qualcuno afferma che, dopo aver ricevuto la grazia della giustificazione, a qualsiasi peccatore pentito viene rimessa la colpa e cancellato il debito della pena eterna in modo tale che non gli rimanga alcun debito di pena temporale da scontare sia in questo mondo sia nel futuro in purgatorio, prima che possa essergli aperto l'ingresso al regno dei cieli: sia anatema.

31. Se qualcuno afferma che colui che è giustificato pecca, quando opera bene in vista della eterna ricompensa: sia anatema.

32. Se qualcuno afferma che le opere buone dell'uomo giustificato sono doni di Dio, così da non essere anche meriti di colui che è giustificato, o che questi con le buone opere da lui compiute per la grazia di Dio e i meriti di Gesù Cristo (di cui è membro vivo), non merita realmente un aumento di grazia, la vita eterna e il conseguimento della stessa vita eterna (posto che muoia in grazia) ed anche l'aumento della gloria: sia anatema.

33. Se qualcuno afferma che con questa dottrina cattolica della giustificazione, espressa dal santo Sinodo col presente decreto, si riduce in qualche modo la gloria di Dio o i meriti di Gesù Cristo nostro signore, e non piuttosto si manifesta la verità della nostra fede e infine la gloria di Dio e di Gesù Cristo: sia anatema.

Capitolo XVI

Lo stesso Gesù Cristo, come il capo nelle membra e la vite nei tralci, trasfonde continuamente la sua virtù in quelli che sono giustificati, virtù che sempre precede, accompagna e segue le loro opere buone, e senza la quale non potrebbero per nessuna ragione piacere a Dio ed essere meritorie. Per questo si deve credere che non manchi più niente agli stessi giustificati, perché si possa ritenere che, con le opere compiute in Dio, essi abbiano pienamente soddisfatto alla legge divina, **per quanto possibile in questa vita**, meritando veramente di ottenere a suo tempo la vita eterna (purché muoiano in grazia). Dice, infatti, il Cristo, nostro Salvatore: Chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l'acqua che gli darò, diventerà per lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna

Canone 9:

Se qualcuno afferma che l'empio è giustificato dalla sola fede, così da intendere che non si richieda nient'altro con cui cooperare al conseguimento della grazia della giustificazione e che in nessun modo è necessario che egli si prepari e si disponga con un atto della sua volontà: sia anatema.

Cum enim ille ipse Christus Iesus tamquam 'caput in membra' (Eph 4, 15) et tamquam 'vitis in palmites' (Jo 15, 5) in ipsos iustificatos iugiter virtutem influat, quae virtus bona eorum opera semper antecedit, comitatur et subsequitur, et sine qua nullo pacto Deo grata et meritoria esse possent (can. 2): nihil ipsis iustificatis amplius deesse credendum est, quominus plene illis quidem operibus, quae in Deo sunt facta, divinae legi pro huius vitae statu satisfecisse, et vitam aeternam suo etiam tempore (si tamen in gratia decesserint (Apc 14, 13)) consequendam vere promeruisse censeantur (can. 32), cum Christus Salvator noster dicat: Si quis biberit ex aqua, quam ego dabo ei, non sitiet in aeternum, sed fiet in eo fons aquae salientis in vitam aeternam (Jo 4, 14);

Si quis dixerit, sola fide impium iustificari, ita ut intelligat, nihil aliud requiri, quo ad iustificationis gratiam consequendam cooperetur, et nulla ex parte necesse esse, eum suae voluntatis motu praeparari atque disponi: an. s..